

[F I L O S O F I I M M A G I N A R J

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

EL NUOVO TEATRO DE' FIORENTINI



V A P O L I M D C C L X X I V .

Con Licenza de' Superiori.

L. 10, m. 3987

**Bayerische
Staatsbibliothek
München**

P E R S O N A G G I .

PETRONIO Padre di
Il Sig. Antonio Casaccia.

CLARICE, e di
La Sig. Celeste Coltellini.

CASSANDRA.
La Sig. Lucia Celeste Trabalza.

GIULIANO amante di Clarice.
Il Sig. Gennaro Luzio.

Leandro, e } Seguaci di Petronio,
Focione } ed altri scolari.

Macrobio, e } Seguaci di Giulia-
Tiburzio } no, ed altri.

La Scena si finge in Casa
di Petronio.

La Musica è del celebre Sig. D. Gi-
vanni Paisiello, Maestro di Ca-
pella Napolitano, e scrittore di Ca-
mera delle RR. MM. LL.

Architetto, e dipintor delle Scene
Il Sig. D. Giuseppe Baldi Napolitano

Inventore, e Sarto degli abiti
Il Sig. Francesco Marefcottti,

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera da Studio.

Petronio, Cassandra, ed i fegnaci di Petronio, tutti seduti a varj tavolini in atto di attentamente studiare, indi Clarice che sopraggiunge.

Gla. **U** Signor di buono aspetto
Ben vestito, giovanetto,
Vi domanda permissione
Di poter con voi parlar.

Pet.
Cas. a 2. Zi... zi... zitto.

Gla. Parlo piano.
(Co' libracci sempre in mano
Vogliono questi delirar.)

Pet. Che pensieri!

Cas. Che scoperte!

Pet. Che argomenti!

Cas. Ch' espressione!

Gla. Dite almeno in conclusione,
Debbo farlo quì entrar?

Pet.
Cas. a 2. Zi... zi... zitto.

Gla. Questa è bella!

Chetamente a dirgli torno,
Che ritorni un altro giorno,
E cost' la finirò, *va per partire.*

Pet. Di, Clarice, cosa brami?

Gla. Un Signor vi vuol parlare:

Deve entrare?... deve andare?..

Rispondete sì, o no?

Pet. Sì, che venga... no: che aspetti...

Cas. Venga pur, chi vuol venire:

Io già penso di partire,
E lasciarvi in libertà.

Pet. Ecco qua che sul più bello

Cas. tutti Viene questo, torna quello,

Li Scolari E lo studio se ne va.

Cl. Perderanno già il cervello:

Questo il fine poi sarà. (a)

S C E N A II.

Petronio, e Cassandra.

Cas. **A** Ndiamo altrove a compiere

I disturbati studj.

Farò coi carmi armonici

Farò il mondo risorgere

Dal lezzo in cui ritrovasi.

Pet. Gran talento tu sei, figliuola amata!

Certo è un peccato, che alla Poesia

Sol ti sei data. *Cas.* Se alla Poesia

Dedita tanto io sono, non per questo

Della Filosofia

Nel cammin salutare io non mi arresto.

La prima mi solleva;

La seconda mi alletta, ed io soltanto

Questa seconda a quella preferisco,

In quanto che allo spirito conviensi

Il primo luogo ognor su i nostri sensi.

Pet. Gran talento! gran mente! gran figliuola!

Quando tu parli, il cor mi si consola.

Or parliamo fra noi, Cassandra mia:

La tua filosofia

Ti farebbe inclinare a viver sola,

O a voler dare al mondo accompagnata

Qual.

(a) Parte Clarice, e partono anche li seguaci, scolari di Petronio.

Qualche filosofia di nuova data?

Cas. Oh cosa dite mai! *Per.* Tel dico, o figlia,
Perchè potrebbe al caso
Leandro, o pur Focione
Soddisfare a cotesta inclinazione.

Cas. Lascio alle grossolane,

Alle donne volgari

Il dar pensiero a così bassi affari.

A più nobili oggetti

Ho innalzato lo spirito,

E a trattar con disprezzo

I sensi e la materia io già mi avvezzo.

Perciò lontana affatto

D' affoggettarmi a un uomo,

Che schiava mi faria,

Mi son sposata la filosofia?

Di marito il nome solo

E' una cosa, che m'è odiosa,

Fastidiosa, tormentosa,

Che mi fa saccapricciar.

Peggio ancora quando io sento,

Che de' figli si han da fare:

Questa cosa non mi pare

Di doverla sopportar. *parte.*

S C E N A III.

Petronio, e poi Giuliano.

Pet. **O**R veggiamo chi sia che mi domanda.

Mettiamci in primo luogo in positura,

Che dia riputazione.

Venga, chi ha da venire. *(a)*

Ciu. Signor riveritissimo:

Padron mio stimatissimo:

Io son Giulian Tibusla, uom ricchissimo.

Se mi prendo l'ardire,

Se vi reco disturbo,

A 4

Se

a) Va a sedere al tavolino e spiega molti libri.

Se importuno vi sono,

Inclinato vi chiedo umil perdono.

Pet. Oh quanti inchini! basta... così basta...

Odio tutto il superfluo. Io son filosofo,

E alla buona vivendo,

Non dò altrui soggezion, nè me la prendo.

Giu. Ho capito: e v'è bene. (a)

Vi dirò dunque, che un affar de' soliti,

Che al Mondo si concludono

Di voi mi fa venire alla presenza.

Pet. (Mi tratta ben costui con confidenza. (b))

Non saluta nemmeno) Io da che nacqui

Intesi, che al starnuto

Si corrisponde con civil saluto.

Giu. E' superfluo un tal atto al parer mio:

Son come voi filosofo ancor io.

Ora veniamo al punto.

Voi avete una figlia?

Pet. Ne ho due. La prima ha de' talenti rari,

E rassomiglia al Padre:

Un'altra poscia la sua madre imita,

Ed è scarfa d'ingegno, anzi è sciapita.

Giu. Lasciamo da una parte

Quella che ha in se talenti rari, e belli,

E dell'altra sciapita or si favelli.

Io l'ho veduta, e piace agli occhi miei:

L'amo, e sposarla in fra tre dì vorrei.

Pet. (Sentite, che franchezza!)

Qualunque ella si sia, sapete voi,

Ch'è figlia di un filosofo par mio?

Giu. Vel dissi: son filosofo ancor io.

Pet.

(a) Si mette il cappello in testa, piglia una sedia, e siede dall'altra parte del tavolino sdrajatamente contrafacendo Petronio.

(b) Mostra d'inquietarsi, e vorrebbe dir qualche cosa, ma si trattiene, volgendosi a starnutare.

P R I M O .

Pet. E bene discorriamola.

a) Vedeste alcun trattato
Del parlar degli uccelli? *Giu.* Oibò : non bado
A tali scioccherie. (a)

b) Pet. Che? Come? Scioccherie? Sapete voi,
Che l'usignuolo allora
Che fa ciò... ciò...ciò... ciò... che il Cardellino
Col far giri girti...
E facendo la Lodola

b) Girò, lirò, lirò...
Parlano fra di loro, e che chi avesse
La cognizion di tal favella oscura,
Ogni arcano sapria della natura?

Giu. Ah... ah... coteste ciance
Da una parte lasciamo,
E di Clarice un poco noi parliamo.

Pet. Ciance voi le chiamate! *adirato.*

b) E che direte poi dell'elitropia,
Che l'uom rende invisibile?

E che in vece di quella
Col destro occhio del lupo,
E con erbe e radici distillate...

Giu. Danc rifa crepar voi qui mi fate... (b)

Pet. L'ignorante che siete!

Qualunque sia mia figlia, or vi rispondo,
Che a voi non la darei, cadesse il mondo.

A voi darla in matrimonio,
Per coscienza io non potrei:
Ignoranti voi, e lei,
Bella unione in verità!
Nascerian degl'ignoranti;
Mà pazienza: andiamo avanti:
Tornan questi a maritarsi,

A 5

E

) *Petronio si alza con impeto, e Giuliano A*
alza ancora.

) *Ride forte, e l'interrompe.*

E vedere a procrearsi
 D'ignoranti bauginelli
 Una grande quantità:
 Cosa nasce? che nel giro
 Di tre secoli in sostanza,
 Tutto il mondo già rimiro,
 Pieno solo d'ignoranza,
 E la colpa faria mia
 Per sì ria bestialità. *parte.*

S C E N A IV.

Giuliano solo.

Oh ignoranza davvero! oh visionario!
 Che pazzo da catena!
 Se qui restar dovesse
 L'amabile Clarice
 Troppo troppo sarebbe ella infelice,
 Ma adesso che ho scoperto il pazzo umore,
 Mi suggerisce Amore
 Una strana, e bizzarra fantasia,
 Per far sì che Clarice' oggi sia mia. *parte.*

S C E N A V.

Galleria.

Clarice, e Cassandra.

Cas. **E**D è vero, Clarice, (tito?)
 Quel che ho da nostra madre or or sen-
 E' vero che inclinate ad un marito?

Cl. Sì, sorella.*Cas.* Sì, dite!

E questo si potrà mai sopportare
 Senza un gran mal di cor? Senza tremare?

Cl. Che cosa ha il matrimonio di sì orribile
 Che si debba tremar solo in parlarne?

Cas. Oh via... *Cla.* Come? *Cas.* Via dico.

Non concepite voi ciocchè allo spirito.

Offre di nauseoso

Solo il nome di sposo?

Non vedete di questo

Le conseguenze, l' esito funesto?

Cla. Altro seguito poi.

Io non ci so vedere,

Che il partorir de' figli.

Cas. Ed a sì bassi oggetti.

Potete dar pensier? *Cla.* Nell' età mia.

Cosa di meglio far che si potria?

Cas. Imitate me stessa:

Darvi tutta allo studio.

Per essere onorata.

Del bel nome di donna letterata.

Cla. Cara sorella mia, se il vostro spirito

Nata è per sollevarsi, il mio ch' è fatto

Di pasta assai più grossa,

Sembra che tanto in alto andar non possa.

Dunque che si ha da far? Noi seguiremo

Ciascuna il nostro itinto.

Voi fin sopra le stelle.

Sollemando i pensieri,

Godrete degli altissimi piaceri:

Ed io che agli alti voli ho inferme l' ali,

Guisterò dei piacer bassi, e triviali.

Una donna letterata,

Che parlar voglia il latino,

Sia di scienza un Calepino,

Parli come un Cicerone,

Farà rider le persone,

Ed ognun la burlerà.

Io per me d' età nel fiore

Spendo voglio il tempo, e l' ore

Tra festini, balli, e canti.

Fra diletti, e cento amanti,
E son cesta che il mio core
Dal piacer giubilerà.

Cas. Non più per carità: non più: mi sento
Arrossire per voi:

Mi sento venir male;

E se vuol prender fiato,

Convien, ch'io me ne vada a precipizio

A leggere Cartesio, o pur Leibnizio. *parte.*

S C E N A VI.

Giuliano, e Clarice.

Giu. **A**l fine se n'è andata. Anima mia,
Colgo questo momento
Per dirvi quel che ho fatto.

Cla. Qual trovaste mio padre?

Giu. Un matto, un matto.

Cla. Dunque, caro Giuliano? ..

Giu. Il nostro affetto, no, non farà vano.
Mia sposa voi sarete.

Cla. Ma il Padre? *Giu.* Non temete:

Basta che voi, mia cara,

Mi diate permissione

Di poter eseguire un' invenzione.

Cla. Io tutto vi concedo,

Se il vostro onore e il mio

Non sene danno in questo.

Giu. Ho inteso. Addio.

Cla. Pian, piano: dove andate?

Giu. Ad eseguire il mio pensier. *Cla.* Fermate.

Mi lasciate così? *Giu.* La cosa, preme.

Poco ancor manca, e saremo sempre insieme.

Vi lascio in pegno il core,

• Credetelo, ben mio:

Parto... ma torno... addio,

• Fra poco il nostro amore

Contento reiterà.

Splenda di gioja un lampo
 In quel leggiadro viso :
 Ah che quel dolce riso
 Tutto brillar mi fa.

Quel riso soave
 Ravviva il mio core,
 Contento maggiore
 No, non si può dar.

Su questa manina
 Ti giuro, carina,
 Più fervido amore
 Non giunsi a provar. *parte.*

Cla. Mi sia guida la mia stella
 Nel dubbioso mio cimento:
 Ah pur troppo il cor già sento
 Nel mio seno palpitar. *parte.*

S C E N A VII.

Petronio, e poi Clarice.

Pet. Grande ignoranza al mondo!
 Per potere invisibile

Andar fra le persone

Ero già al fine della operazione

Sol mi mancava il destr'occhio del lupo:

Ho scritto ad un amico per averlo,

Ma quantunque assai chiaro io l'abbia scritto,

Il sinistro mandommi, e non il dritto.

Che ignoranza! *Cla.* E' qui giunto

Un certo giovanotto, che si dice...

Che so io... Di un filosofo studente...

In somma vuol parlarvi.

La Rosina mi fece

Questa imbasciata. *Pet.* Sì: qualche discepolo,

E domanda di me? *Cla.* Con gran premura.

Pet. Oh questo venga pur, venga a drittura.

Cla. Sì signore. *parte.*

Pet. Un discepolo?

Eh sì: della mia fama:
Avrà inteso il rumore,
E vorrà farsi anch'esso un mio uditore.

S C E N A VIII.

Giuliano travestito da Studente, e detto.

Giu. Salve tu, domine:

S Argatiphontidas.

Tibi salutem.

Mittit per me,

(Già poco intende

Per quel ch'io credo.)

Pro illo accedo

Nunc ego ad te.

Pet. (Parla sempre latino!) Ben venuto.

Tu discipulus. Sì... io vi saluto.

Giu. Tu loqueris latine? *Pet.* Io? Sì signore.

Latine; ma loquebis tu italianum?

Che intendebo assai plus, che ultramontanum.

Giu. (Che affino!) *Pet.* Sedebitis,

Et dicite pur sù quantum volebitis. *siedono.*

Giu. (Vo seguitare un poco.)

Noscis tu Argatiphontidam?

Pet. Sit cum sopportazione, ma istum talem.

Non sapio, se sit homo, aut animalem.

(Eh: mi porto anche bene.)

Giu. Philosophus est iste,

Illustris, perillustris, illustrissimus.

Pet. Profunditatis largam reverentiam

Facio, ad suam illustrissimam sapientiam.

Ma nos parlamus sicut altras gentes,

Perchè latinum ligaverunt dentes.

Giu. Italiano si parli.

Egli in Grecia studiò filosofia:

L'Astronomia in Egitto,

La magia fra' Caldei,

E la cabala ancora fra gli Ebrei.

Seco portò crocioli, vasi, pentole,
Lambicchi, storte, piante, e più quadrupedi,
Rettili, insetti, sali nitri, e grassa.

Insomma egli è, Signore,

Un filosofo insigne, un gran Dottore.

Pet. Lo credo ben, lo credo.

Giu. Vi conosce per fama. Egli vi chiama

Lanterna de' Filosofi,

Salsa de' Letterati,

Pasticcio de' Scientifici,

Intingolo de' Dottori,

Insomma egli è Signore,

Un Filosofo insigne, un gran Dottore.

Pet. Mi conosce per fama,

E con tanti bei nomi egli mi chiama?

Giu. Fa di voi tanta stima,

Che per di quà passando,

Or che ritorna ne' paesi suoi,

Brama di star due giorni insieme con voi.

Pet. Venga pur, ch'è il ben venuto,

Il Filosofo eccellente,

E non effo il suo studente.

Qui onorato reatterà.

Giu. Onorate il mio Maestro,

Che di onore egli è ben degno.

Lo studente ha un altro impegno,

E di quà partir dovrà.

Pet. Ma vi prego...

Giu. Non vi è caso:

San di voi ben persuaso,

Ma partenza deggio far.

A 2. Per rispetto, per amore,

Concedete, mio Signore,

Ch'io vi possa pria baciar (a).

Pet. Se di attendet voi siete contento,

(a) Si abbracciano con cerimonia.

Vado, e torno in un solo momento;
Vò mostrarvi una figlia, che tengo,
Che in sapere l'eguale non ha.

Giu. Sì Signor, la vedrò con piacere.
(La Clarice mi par di vedere.)

Giu. Questa figlia se al Padre affomiglia
Pet.^{a2} Questa figlia che

Giu. Esser deve una gran rarità (a).
Pet.^{a2} E' per certo

S C E N A IX.

Clarice, e Giuliano in disparte.

Cl. **S**ospirando notte e dì,
Poverina, me ne vò.

Tutto il mal l'ho dentro qui,
E rimedio alcun non ho (b).

Giu. Ancor io faccio così.
E più calma aver non sò... (c)

Cl. Non è questa, Signor, la creanza
D' inoltrarsi così in una stanza,
Gli altrui fatti per stare a sentir.

Giu. Non fuggite sì presto, fermate:
Quale faccia sia questa osservate:
Quell' io son che voi fate languir.

Cl. Voi Giuliano! Giu. Sì cara, carina.

Cl. Come?

Giu. Zitto...

Cl. Ma come?

Giu. Tacete.

Tutto tutto fra poco saprete.

Cl. Gente viene: conviene separarsi,

Giu.^{a2} Per non farsi qui presto scoprir (d).

SCE.

(a) Parte Petronio, e Giuliano si ritira nel fondo della Scena.

(b) Giulio se la avvicina senza ch' essa se ne accorga.

(c) Clarice l'interrompe con isdegno.

(d) Clarice si ritira in disparte per osservare.

*Petronio, Cassandra, ed i Filosofi seguaci di
Petronio, e Clarice in disparte.*

Pet. *Cas.*^{a2} **S**U riverisce con gran piacere
Chi la notizia ci fa sapere
Di Argatifontida, che a noi verrà.

Giu. Chi sono questi?

Pet. Son letterati.

Quello di Luna ne sa moltissimo:
Nella poetica questo è bravissimo:
Ma poi vi priego, date un'occhiata
De' letterati la letterata,
Che al vostro fianco già se ne stà (a).

Giu. Ben mi congratulo. Lasciate almeno,
Che per trasporto la stringa al seno (b).

Pet.^{a2} *Cas.* No, no, sbagliate, quella non è.

Giu. No?

Pet. No: voltatevi.

Cas. Badate a me.

Giu. In voi contemplo, e ammiro a *Cas.*
La scienza, e la dottrina,
Ma poi in quà mi giro,
Per dare un'occhiatina
Ad un oggetto semplice,
Che bello affai mi par.

Cas. L'oggetto è affai triviale
Per un ch'è letterato:
Colei non ha studiato,
E mai non può allettar.

Cl. Badate alla dottoressa,
Che ha ingegno sopraffino:
Che fa parlar latino,

Che

(a) Accennando Cassandra.

(b) Guardando Clarice, e Cassandra va per abbracciare la prima.

Che sà citar gli ator.
 Ma per piacer, sorella,
 Bisogna esser più bella,
 E i libri, no, non servono,
 Per ispirare amor.

Cas. Questa qui è un' impertinenza,
 Che da voi non vò soffrir.

Cla. E la vostra è un' insolenza:
 Siete piena voi di ardir.

Cas. Baldanzosa...

Cla. Invidiosa.

A 2. Non mi fstate a provocar.

Pet. Via tacete: non è niente...

Cas. Se mi scordo la morale...

Cla. Se mi si altera la mente...

Giu. Via tacete: non ci è male.

Cla. Non la posso sopportar.

Cas. ^{a2}
Tutti Ecco per niente affatto
 Che si altera il cervello,
 E nascer può un flagello,
 Da farci beffeggiar.
 Silenzio quà si faccia:
 Si adopri la prudenza:
 Bisogna aver pazienza,
 Per non precipitar.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Camera .

Petronio solo

Poichè viene il famoso Argatifontida,
Non voglio che due giosni in casa mia,
Ma voglio che due mesi egli ci stia.
Prima di tutto dunque è necessario
Sbrigarfi di Clarice,
Perchè nella mia casa
Non vò che Argatifontida ritrovi
Se non scienza, e dottrina; e in questo modo,
Provandone diletto,
S'invoglierà restare entro il mio tetto. *parte.*

S C E N A II.

Clarice, indi Petronio colli suoi Studenti .

Cl. **S**E pietoso, Amor, mi sei,
Va, ritrova il mio diletto,
L'adorato e caro oggetto
Della mia felicità.
Amorosi affetti miei
Al mio ben tutti volate:
Sospirando gli narrate
Quanto mai penar mi fa.
Tutto quel che dir vorrei
Non tacete al mio tesoro,
Da voi sappia, che l'adoro,
Ed allor non tarderà.

Poco può ritardar Giuliano ancora,
E per quanto mi disse,
In qualunque maniera.

Sua

A T T O

Sua moglie esser dovrò per questa sera. **A**
Pet. Di te appunto cerco. **A** **Alta un poco**

Giacchè teo parlando
 Di scienza, e di dottrina, va del paro
 Col voler pestar l'acqua in un mortaro:
 Così vorrei sapere,
 Con parlare sincero,
 Qual' idee formi almeno il tuo pensiero.

Cl. Signor, lo confesso: io non son nata
 Per figurar da donna letterata,
 E qual sian le mie idee non vi nascondo,
 Inclino anch'io a popolare il mondo.

Pet. Benissimo: e cosetta inclinazione
 Si accorda appunto colla mia intenzione;
 Perchè intendo, che presto
 Tu ti debba sposare, e che sia il vero,
 Eucione, o pur Leandro
 A scegliere io ti addito.

Cl. Ditemi per compare, o per marito?

Pet. Dico per tuo consorte.

Cl. O l'uno, o l'altro?

Pet. Sì: o l'uno, o l'altro.

Cl. Eh! *stringendosi nelle spalle.*

Pet. Cosa intendi? parla... **Cl.** Signor Padre,

Se vi piace così... di contentarmi:

Io non ho volontà di maritarmi. (a)

Pet. Signora figlia, ed io... così, scusate,

Ho volontà, che voi vi maritate. (b)

Cl. Vi domando perdono... Signor Padre. (c)

Pet. Vi chiedo scusa... Signora figliuola. (d)

Cl. Io son serva umilissima

Del Signore Leandro,

E

(*) *Facendo una riverenza.*

(b) *Contrafacendola.*

(c) *Facendo riverenza.*

(d) *Contrafacendola.*

E del Signor Eociene;
 Ma con sua permissione,
 Ho fiso nel cervello
 Di non voler sposar questo, nè quello.

Pet. Ed io son servitore
 Della Signora figlia;
 Ma con sua permissione,
 Dovrà sposar Leandro, eppur Eociene.

Cl. Questo poi Signor Padre, non farà.

Pet. Questo, Signora figlia, si farà.

Cl. Non lo voglio,
 Non lo prendo,
 Non signore, signor no.

Pet. Che lo sposi
 Io ben pretendo,
 Sissignora, io così vo.

Cl. La vedremo.

Pet. Certamente:
 Di tuo Padre
 Uom sapiente
 Devi far la volontà.

Cl. Saria bella in verità.

Pet. Bella, o brutta, la vedremo.

Cl. Nol faremo... *Pet.* Lo faremo...

Cl. No...

Pet. Sì...

Cl. No...

Pet. Sì...

Cl. No...

Pet. Sì...

A 2. La vedrem se P. così. *Parte Clarice.*

S C E N A III.

Petronio, e poi Cassandra.

Pet. SI è giammai ritrovata
 Donna più di costei satanaffata?

Cl.

Cas. Presto sù, caro Padre:

Oh quanta gente! oh quanta confusione!

Pet. Che cos'hai? Cosa è stato?

Cas. Il filosofo ~~questo~~ ora è arrivato.

Pet. E' giunto Argatontida? ah mia figlia,

E' questo il tempo pur di farti onore

Con quest' arca di Scienze.

Spiega pur la tua lingua:

Fa degna pompa della tua dottrina:

Fa veder quanto sai,

E fa che in tal momento,

Ei resti ammirator del tuo talento.

Cas. Di mio virtù sicuro

Deh siate, o padre amato?

Ognun strascelato

Del mio saper sarà.

Io son Peripatetica,

Ed in amor Platonica,

Astronoma dottissima,

Supero Tolomeo,

Uguaglio il Galileo,

Copernico, e Ticone,

Cartesio, con Newton,

Addietro resterà.

E nella geografia

Non cedo a chicchessia;

Del Mondo tutto intero

La quinta parte, io spero,

Da me si troverà. . . parte. . .

Pet. Presto presto a riceverlo. . . (a)

Oilà. . . sedile. . . finestrino. . .

Ma fin giù delle scale

Ch' io vada ad incontrarlo ora conviene. . .

Ma non sono più a tempo. . . ecco che viene.

SCE-

(a) Vengono servi cogli abiti, e pitucce, e Petronio si veste di giamberga.

S C E N A IV.

Petronio, e Giulianna da vecchio cadente col nome di Argatifontida, sostenuto da due studenti, e seguito da diversi altri, che portano alcune cose servienti allo studio, indi Clarice.

Giu. **C**On anni cento addosso
Vi abbraccio, come posso,
Per segno di amicitia.

Pet. Che siate il ben venuto:
Vi abbraccio, e vi saluto,
Mia cara antichita.
Datemi qua la mano:
Mettetevi a seder.

Giu. Ahi, ahi... deh fate piano,
Ch'io sentomi doler... (a)

Pet. (E' pieno di malanni.)

Giu. Ah compatite gli anni, (b)
E il lungo mio studiar.

Pet. (Io temo, che si dica,
Che questi in casa mia
Venuto sia a crear.)

Giu. Un poco di catarro, *tosso*,
Talor mi dà tormento...

Pet. Lo sento ben, lo sento.

Giu. Ehm... ehm... ehm... ehm...

Pet. Via, via... *tosso* anche Petronio.

A 2. (Ah che la polmonia
Mi viene ad attaccar!)

Pet. Oh sia lodato il Cielo;
Che vi siete quietato! A quel che intesi,
Voi avete viaggiato
Per diverse regioni,
Per potervi arricchir di cognizioni.

Giu.

(a) Lo fanno sedere.

(b) Interrotto dalla tosse.

Giu. Certamente. Naufragate? (a)

Vedete voi? di qua e di là ho viaggiato.

Poi di qua son passato,

E verso il mezzo giorno

Facendo poi ritorno,

E a dritta ver Levante,

E a sinistra a Ponente. ♦

Capite voi? o non capite niente? (b)

Pet. E chi non capiria?

(Oh com'è franco nella Geografia!)

Pur dopo tanti viaggi, e tanti studj

Con un secolo d'anni, a ben guardarvi,

In verità, che sotto il pel canuto,

Sembrate un giovinetto un pò barbuto.

Giu. Sì sì: vi dirò io. Vicina è l'ora

In cui negli cent' anni

Mi deggio renovar. *Pet.* Come? che dite?

Dovete renovarvi?

Giu. Io vidi nell' Arabia la fenice,

E udendola cantar, dal suo linguaggio,

Com' ella faccia a rinovarfi intesi:

Onde questa mattina

Bevei di già la prima medicina.

Pet. Che sento! oh che gran cose! Voi capite

Il parlar degli uccelli? (c)

Giu. A voi non so negarlo.

Telamone? ecco quà. (d)

Per capir delli uccelli il parlar vario,

E'

(a) Chiama uno de' suoi studenti, che viene con un mappamondo.

(b) Fa girare con velocità il mappamondo accennando col dito varie situazioni..

(c) Si alza con trasporto.

(d) Chiama un suo scolare, che viene con un gran libro.

E' questo un accurato Dizionario. (a)

Pet. Oh benedetto! oh Giove! io ti ringrazio.

Di baciar l' uno e l' altro io non mi faccio.

Oh quanto d'impararlo antehio de lo!

Gia. Tutto v' insegnerò quel che so io.

Gia. (Quello effer dee Giuliano .

Io mi voglio accottar per offervarlo.)

Pet. Che carattere è questo indiavolato!

Gia. (State voi ?) all' orecchio di Giuliano .

Giu. (Sono io , idolo amato .) (b)

Pet. Oh! io qua non intendo una parola!

Chi? Come faremo?)

Giu. (Io vi darò la scuola .) (c)

Petr. Ben vi farò obbligato. Per esempio,

Qua che cosa vuol dir? additando un sito del libro

Giu. Ciri cici...

(Parlate della passera . (d)

Pet. (Cioè ?)

Giu. (Ma il Padre deve acconsentire.) a Cla.

Pet. Oh buona! .. e quà?

Giu. Cich, cich...

Pet. Cioè?

Giu. (Credete a me , meglio è fuggire .) a Cla.

Pet. Oh bella! Ciri ci...

Vuol dir, ma il padre deve consentire :

E cich, credete a me , meglio è fuggire .

Chi l' avrebbe pensate! si accorge di Clarice.

Ma cosa fai tu là?

Gia. Ci son venuta per curiosità.

B

Pet.

1) Petronio bacia replicatamente Giuliano , e poi il libro , che prende dalle mani dello studente .

2) Seguita sempre a parlar sottovoce con Clarice .

3) Si rivolge di nuovo a parlar con Clarice .

Pet. Và via di quà, ignorante.

Cl. Di tal cose ancor io son dilettaute.

Giu. Chi è questa ragazza? *Cl.* Elle è mia figlia;
Ma firmata allo studio, e alla dottrina,
E al resto, e al material soltanto inclina.

Giu. Oh! pur lasciate... io scopro
Da que' segni che ha ingegno soprafino.

Cl. Fate voi l'indovino?

Giu. Sì, figlia mia. Se voi qui mi lasciate e *Pet.*
Mezz'ora sol con lei,
Amica dello studio io la fasci.

Pet. Ve la lascio anche un mese. Il Ciel volesse.
Resta, resta con lui: ascolta, e impara,
E fa quel, che ti dice.

Vado frattanto a far, che fix allestito e *Giu.*
Il vostro appartamento.

(Oh quanto del suo arrivo io son contento!)

Bada bene, Signorina,

Di non far la schizzignafia:

L'ubbidisci in ogni cosa.

Tel comanda il Genitore.

Favorite qua la mano, (a)

Bacie presto con rispetto...

Offervate quel vecchietto.

Com'è pieno di buon cor,

Basta, basta, caro amico:

Non le date confidenza.

Tu rispetta la sua scienza;

Ve la lascia, vado via...

Ah non può la gioja mia

Certamente esser maggior. via.

SCE

(a) A Clarice, che prende la mano di Giuliano,
e questi prende quella di Clarice, baciandose
le scambievolmente.

Giuliano, Clarice, e gli Studenti.

Giu. Andate pur voi, altri
A Il tutto ad apprestar, come vi ho detto,
 E quando tutto è pronto, io qui vi aspetto. (a)
 Fin ad ora va il tutto a meraviglia.
 Idolo mio adorato,
 Il Galeo è ordinato,
 Che al sorgere dell'aurora
 Si ritrovi alla porta del giardino,
 Ed il tempo fissato è già vicino.
 Ciascun di lor, del nostro matrimonio
 Sottoscriver farò da testimonio.
 Ma voi pena mi fate!
 Perchè mesta così? cosa pensate?

Cl. Ah caro Giuliano,
 Come volete voi, ch'io sia tranquilla?
 Io temo, che a momenti
 Il padre mio vi scopra,
 E allor fatta finite il bel dell'opra.

Giu. Non dubitar, e t'una;
 Fidati pur di me: lascia alla fine
 Di tormentarti più coi tuoi timori.
 Credimi: in pochi istanti
 Saran lieti e contenti i nostri cori.

Cl. Io mi fido di voi,
 Ma non sarebbe meglio
 Trovar qualche altro inganno,
 Che di essere costretti ad una fuga?

Giu. E ben pensò ad altro
 Partito più miglior. Vivi sicura
 Lasciane a me la cura.

Petronio in disparte, e detto.

Tet. (**L** A mia curiosità mi fa tornare,
Pet osservar quel che te sta a insegnare.)

Cla. Dunque non m'ingannate?

Giu. Su questa man ch'io bacio a voi lo giuro.

Cla. Anch'io su questa man ve l'afficuro.

Pet. (Come? cosa vuol dire?)

Giu. Sì, figlia, sì: potrò ringiovenire (a).

Allor che questa mano

Il pel canuto tolgami dal mento;

Ma serbate il segreto, e il giuramento.

Cla. Quello ch'io vi ho promesso,

Sarà da me eseguito.

Giu. Avrete voi sentito,

Che la fenice per rinnovellarsi,

Sen vada ad abbruciarfi? non è vero:

Sol dopo alcune droghe trangugiate

Si fa levar le penne sue invecchiate.

Insomma se mi avrete

Grata riconoscenza,

Figlia, v'insegnerò la mia gran scichza.

Pet. (Più non so trattenermi.) Ah! permettete

Che io vi abbracci, e vi baci,

Per quello che ho sentito.

Quando sarete voi ringiovinito?

Giu. Alle due della notte,

E alla vostra presenza;

Poscia a voi stesso il modo insegnar voglio

D'andarvene invisibile.

Insomma vederete, sentirete,

E qual' uomo io mi sia, dèman saprete.

Per scienza, e per dottrina

Non la cedo a chi si sia:

Possiedo la magia.

(a) Avvedendosi di Petronio.

Se ben vaticinar.

Per tanto a voi predico, *a Petr.*

Ch' un, che vi fa l' amico,

Vi deve corbellar.

Lei sposerà fra poco, *a Clar.*

Chi voi non vi sognate;

Ma non vi dubitate,

Ghe il Re de galantuomini

Costui, si può chiamar.

Oh! questo non è niente:

Io son così eccellente,

Che Socrate, e Anassagora,

Diogene, e Pittagora,

Demostene, e Platone,

Lucrezio, e Cicerone,

Potrian da me imparar, *parte.*

S C E N A VII.

Petronio, e Clarice.

Pet. O H mi pare di sì. Tu bada a lui,
Che dotta ancora più di tua sorella

Fra poco diverrai,

E allor molto più cara a me sarai.

Cl. Sotto di un tal maestro

Studierò volentieri: anzi in tal modo

Mi piace il suo insegnar,

Che seco tutto il giorno io vorrei star.

Di mia obbedienza in segno,

Per darvi, o Padre, un pegno,

Presto del gran filosofo

Il tempo io passerò.

Quest' alma lieta ognora

Farà con lui dimora:

Le scienze filosofiche

Ben presto imparerò.

(Col mio Giuliano amato

Mi farà il tempo grato;

Le fiamme del mio core
 Con lui dividerò:) parte.
Pet. Va, va pure da lui. Questa è la volta,
 Che divien la mia casa
 Un' arca di dottrina:
 Ed io mi chiamerò per eccellenza,
 Salsa, pasticcio, e intingolo di scienza. via

S C E N A VIII.

Giardino con scelli di erbe. Notte,
 e Luna risplendente.

Cassandra; ed i Filosofi seguaci di Petronio.

Cas. **L** Ora cheta, ed opportuna:
 Il bel raggio della luna,
 Qui m'invita a passeggiar.

Coro Tra il silenzio, e l' aer nero,
delli Stu. Più raccolto sta il pensiero:
denti. Si può meglio meditar?

Cas. Provo in sen certo desio,
 Che capire non poss'io,
 E ti vo filosofar.

Coro Tra il silenzio, all' aer nero,
di Stu. Più raccolto sta il pensiero:
denti. Si può meglio meditar (a)?

S C E N A IX.

Petronio, e detti.

Pet. **V** cerco in ogni lato,
 Affine qui vi trovò.
 Hai detto, ch' è arrivato a Cas.
 Quel gran portentoso nuovo?

Io dico Argatisonida
 Potete ben capir.

Cas. Sicuro che l'ho detto,
 A ritrovarlo andrò.

Pet. Se qui attendete un poco,
 Ei quà dovrà venir.

(a) Siedono separatamente.

Di vecchio di cent'anni:

E' pieno di malanni:

Ma udite, e poi stupite:

Ei dee ringiovenir.

Tutti E' questo un gran portento?

Oh ch' uom lo, oh che talento!

Eh, eh, da stupir!

(a) S. C. E. N. A. X.

Clarice, e Giuliana, col seguito de' suoi

nonno, Studenti, e detti

Giul. **P**ER prima-prova della mia scienza,

Voglio di tutti qui alla presenza

L' antiche spoglie tosto mutar.

Tutto apprestate, voi miei studenti

Ma in ajutate, e ch' voi stese attenti

E con il cantico che io qui presentovi

Vogliate l' Ebreo tutti invocar.

Cl. Che maraviglia sarà mai questa?

Cl. Che scienza incognita ci è in questa testa!

Per. Che scienza incognita ci è in questa testa!

Coro. Tutti restiamo qui ad osservar.

Giul. Dunque principio:

Noi diamo all' opera.

Prima di tutto,

Oh qui bisogna

Che ognun di voi

Qual sottoscriva

Com' è costume,

Il proprio nome,

E il no. dell' opera, non

Io son sicuro,

Che tutto bene

Riuscirà,

Per. Bene benissimo:

Eccomi qua,

Cl.

Cl. (Io tutto tremo: da paura a Giul.
Cosa sarà!)

Giu. (Non dubitate:
Lasciate far.)

V. Pregho in tal momento,

Per il felice evento,
Volere con il centio

Quest'atto accompagnar (a).

Coro. Sia propizio per Platon,
Col fin fin, e col non non,
E rinnovi in lei l'età
Per virtù del Tapata

Pet.
Cas. a 2 Che parole indiavolate!

Cl. Seguitate: seguitate: *si replica il Coro.*

Giu. Tutto quanto è fatto già.

Pet. Che prodigio! che fatto è mai questo!

Cl. a 3 Stupefatto davvero ch'io resto!
Cas. Stupefatta

Oh che giovane bello e garbato!
Quasi agli occhi dar fede non sò.

Pet. Deh lasciate che almeno, vi tocchi...

Giu. Sì guardate, sentite... toccate...

Pet. Ah me meschino! cosa mai vedo! (b)

Cas. Non so capire... che cosa è stato?

Pet. Ah cara figlia, son disperato!

Sono tradito... sono ingannato...

Cotesto è un perfido, un impostor.

Cl. (Io tremo tutta dalla paura!

Non sò, che dire, non sò che fare
Che

(a) Dopo che hanno sottoscritto, Giuliano riprende la sottoscritta da Petronio, e mentre cantano il seguente Coro, aiutato da Clavice, e da' suoi studenti si lava gli abiti da filosofo e rimane nel suo proprio vestito alla francese.

(b) Resta attonito constandolo.

! Che gran sconquasso succederà !)

Giu. (Ah che la cosa è troppo dura
Potere uscire da questo imbroglio !)

Pet. Lascia, eh' io veda cotesto foglio : (a)
Cioè che vi è scritto, voglio osservar.

Cl. (Ah che già sento che il mio spirito,
Non non più reggere no, no, non sa.)

Giu. (Ah son contento, che la scrittura
Da lui firmata, l' ho qui sicura,
Perciò non temo, ciò che sarà.)

Pet. Io Petronio Sciatica... (b)
Mi obbligo, e prometto...

Di maritar mia figlia...

Cioè Clarice Sciatica...

Col Sior Giulian Tiburla...

Presente a' testimonj (c).

Mi sottoscrivo quà:

Il Sior Giulian Tiburla

Mi ave burlato già.

Cas. E quel ch' è scritto, è scritto;
Nè si può cancellar.

Pet. Ah infedeli, crudeli, tiranni,
Mensogneri, ripieni d'inganni,
Come un padre ingannare così?

Coro Che disgrazia! che caso! che orrore!

Cl. (Più non parlo: son tutta roffore!)

Giu. (Oh che nozze! che pene! che giorno!)

Cas. Son rimasti con rabbia, e con scorno,
Così fanno gli amanti oggidì.

Cl. Caro Padre, voi dovete

*Giu.*⁴² Perdonare i nostri errori,

Se nel seno racchiudete

Un tantino di pietà.

Pet.

(a) Con trasporto di sdegno.

(b) Legge il contratto del Matrimonio.

(c) Con ironia, e rabbia.

ATTO SECONDO.

34

Pet. Oh che arte! oh ch' eloquenza!
Avvilto io sono già.

Cas. Ma ci vuole ormai pazienza,
E lasciarli alfin spesar.

Pet. O per forza, o per amore,
Deve dire Siffignore
Via su dunque io lo concedo:
Figli dotti io sol vi chiedo,
E godere in sanità.

Tutti. Oh che funesta scena
Mista di gioja e pena!
Oh che fatal cimento
Di smania, e di contento

Cl. a 2 Amor provar mi fa.

Giu. a 2 Amor provar mi fa.

Cas. a 2 Amor provar ci fa.

Pet.

F I N E.

Bayerische
Staatsbibliothek
München



